

Cattolici: no alla pillola anche se c'è violenza

No alla "pillola del giorno dopo" nelle donne che hanno subito un atto di violenza sessuale. Lo afferma il Centro di bioetica dell'Università Cattolica che ha pubblicato uno studio su "Contraccezione di emergenza: problema medico, etico e giuridico". Secondo il Centro di bioetica della Cattolica, i medici possono quindi ricorrere all'obiezione di coscienza qualora venga loro richiesta questa pratica, così come previsto per l'aborto dalle leggi del 1978. "In quanto abortiva - si legge infatti nel testo - la contraccezione d'emergenza non può essere giustificata da alcuna circostanza per quanto dolorosa: anche qualora la nuova vita sia frutto di un atto sessuale non voluto, di una violenza, non può essere soppressa con il ricorso a pratiche abortive, fossero anche quelle della pillola del giorno dopo". Secondo gli esperti di bioetica della Cattolica, infatti, "la cosiddetta contraccezione d'emergenza agisce impedendo nella maggior parte dei casi che un embrione fecondato si annidi nella parete uterina e continui il suo sviluppo. Si provoca, in altre parole, un aborto, l'uccisione di un essere umano da poco concepito: un atto gravemente illecito ai danni del più innocente degli individui umani". "Ecco perché - conclude la nota del Centro di bioetica dell'Università Cattolica - qualora un operatore sanitario non voglia prescrivere, somministrare o dispensare contraccettivi d'emergenza (la pillola del giorno dopo), si può ipotizzare un'obiezione di coscienza, come quella prevista dalla legge 194 del '78 sull'interruzione volontaria della gravidanza". Per le donne che restano incinte in seguito a violenza sessuale si devono invece prevedere "forme di aiuto compresa la possibilità che esse non riconoscano il proprio bambino e che questi venga messo in stato di adozione. Ma certamente - conclude il Centro di bioetica della Cattolica - non si può programmare la sua uccisione".

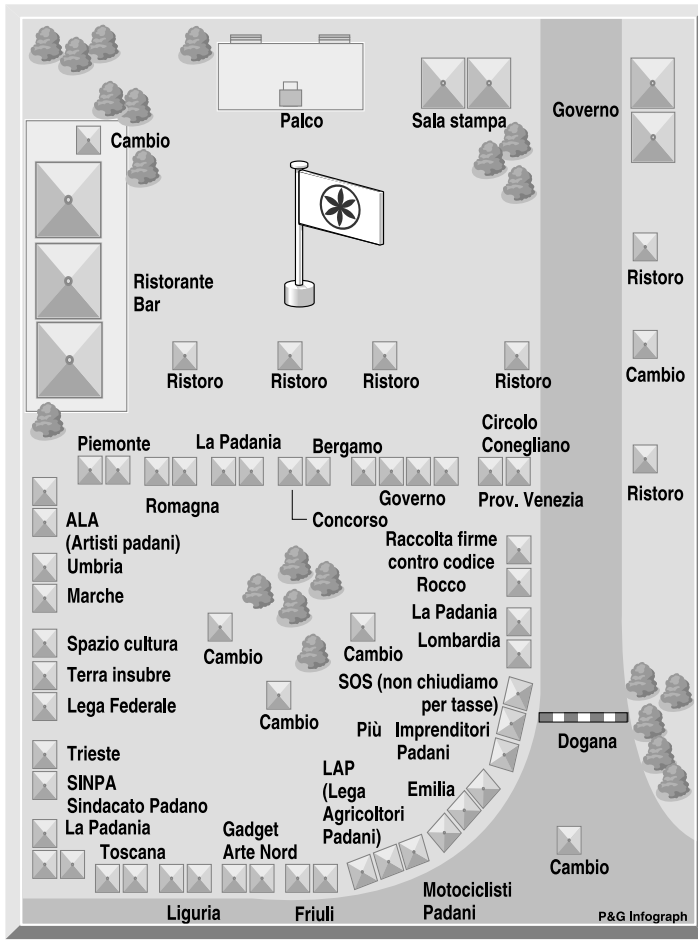
Oggi l'appuntamento annuale del Carroccio, pronti gli scudi padani per gli acquisti negli stand

Bossi alle prese con gli estremisti «Secessione nella democrazia»

Legna nei guai coi violenti, ma a Pontida ci sarà una dogana

ROMA. «La Bicamerale? Un ignobile teatrino, un fallimento»; «D'Alema? Un baffino di sego anche bravo, a differenza di Berlusconi e Fini, ma con tre nemici: la grande Lega, la crisi economica e quella istituzionale»; «Berlusconi? L'incisione per interesse privato»; «La magistratura? Il terrore giacobino contro la Padania». Alla vigilia dell'adunata di Pontida, Bossi sceglie il Veneto dei «serenissimi patrioti» per dare l'ennesima accelerata sulla strada della secessione. Un comizio dietro l'altro, dalla provincia di Treviso a quella di Padova, per diffondere il verbo rivoluzionario, per illustrare le tappe che scandiranno le ore dell'ineluttabile destino d'«indipendenza e libertà», ma soprattutto per ribadire che il timore della rivoluzione resta nelle sue mani. Davanti a migliaia di gonfalonieri col Leone di San Marco, più numerosi delle bandiere col sole della Alpi della Padania, piazza dopo piazza, Bossi è costretto ad accorciare le distanze coi «combattenti del cuore del campanile di Venezia». Li vezzeggia, li culla, simpatizza perfino con «i ragazzi sotto processo di una giustizia coloniale», stando però bene attento a non chiuderle mai quelle distanze. La Lega è una cosa, i commandos terroristici un'altra. «L'unica rivo-

luzione possibile - ammonisce così - passa solo per la via della legalità democratica, guai a sbagliare strada, a fare il gioco di Roma che vuole dividere il Nord». Certo, la secessione non si discute. Bossi punta e li vuole arrivare. Ma teme lo scavalamento. Teme in ugual misura l'estremismo e il moderatismo che coabitano soprattutto in Veneto. Il gioco di smascherare i moderati, i trattativisti, i neodorotei gli è sempre riuscito con relativa facilità, più difficile appare invece la partita contro le tentazioni estremistiche, dapprima bollate come «provocazioni nazimaoiste» architettate dal «partito unico romano» e da pochi giorni invece inquadrate in una sorta di fenomeno d'infantilismo rivoluzionario. Così alle sue folle spiega: «Le rivoluzioni maturano con calma, doppianni, quando il popolo ha capito i cambiamenti...Devono essere rivoluzioni del sorriso, dove l'arma è nella testa della gente, perché altre armi non ce ne sono e quindi non ne possono trovare». Poi va in presa diretta coi ragazzi di San Marco: «Alla rivoluzione non basta il cuore, occorre anche il cervello per razionalizzare e pure il coraggio...Quelli del campanile offrono a Roma l'alibi per la repressione anche se hanno suscitato simpatia perché la gente ha capito che è ora di



muoversi». La Pontida di oggi sarà proprio questo: una chiamata generale del popolo alla rivoluzione pacifica. E in migliaia giureranno fedeltà alla linea della Lega imposta da Bossi. Sarà un tripudio di camicie verdi. Ma sarà soprattutto l'inizio della mobilitazione generale che il leader piloterà sul territorio fino alle «prime elezioni politiche padane» che si terranno ad ottobre. Dopo il «referendum dei gazebo» sull'indipendenza, Bossi ora non pensa ad altro: vuole un nuovo record di partecipazione popolare attorno all'ennesima «provocazione» organizzata dalla Lega: «I fatti sono fatti...Ci aspettiamo dieci milioni di persone alle urne...Da lì uscirà il primo parlamento eletto della Padania e sarà la realtà contro cui sbatteranno il muso i restauratori di Roma, tutti quei signori che si sono messi d'accordo per far fuori la Lega attraverso una legge elettorale che è una colossale sporca truffa». Pontida, otto anni dopo il primo raduno, resta sempre il vero trampolino di lancio di ogni iniziativa del Carroccio. È la sede del rito. Il tempio degli indipendentisti, dove il leghista duro e puro ritrova gli slanci, le motivazioni della sua militanza. Pontida è sempre stata una festa di battaglia. Qui hanno libero

sfogo le simbologie più incredibili che poi diventano arma di battaglia politico-propagandistica. La scenografia di quest'anno non sfugge al copione. Quella di domani sarà la Pontida-prova generale di Padania: la simulazione di un nuovo Stato. Quel fangoso pratone (nella pedemontana piove da giorni) nesimbologherà il territorio. Per accedervi si dovrà transitare attraverso una dogana. L'unica moneta in circolazione sarà lo «scudo padano». Molti gli «uffici di cambio». La lira italiana verrà cambiata 1 contro 1, i tagli a disposizione vanno da 500 a 100.000 scudi. Solo con questa moneta sarà possibile fare spese dentro l'area del raduno leghista. Se avanzeranno scudi, sarà possibile ricambiarli in lire. Solo folklore? Forse. Certo l'impatto sarà forte. Qualcuno già sfoglia il codice penale alla ricerca di un possibile reato. Di sicuro si tratta come sempre di iniziative «borderline». Comunque il teatro è pronto per dare la massima risonanza agli squilibri di battaglia che Bossi lancerà contro i nemici di sempre: i sindacati, i partiti, anzi il partito unico romano, i magistrati repressori, i mass media, le ombre dei provocatori manovrati da Roma.

Carlo Brambilla

Sulla Bicamerale: non ha fallito, ma attenti al doppio motore tra premier e presidente

Prodi convoca il movimento dell'Ulivo «Sfida a separatismo e disoccupazione»

Il Professore partecipa a una riunione non ufficiale e si mostra ottimista: «avevo promesso 18 mesi di sacrifici, sono alla guida di palazzo Chigi da appena 14 mesi e la ripresa economica è già in atto».

DALL'INVIATO

SCANDIANO (Reggio Emilia). Prodi incalza e sprona l'Ulivo. «Dobbiamo essere un esempio di democrazia interna e di trasparenza. Questo deve essere il valore aggiunto del movimento per l'Ulivo». Il presidente del consiglio lo dice prima a Roma ad un incontro con i dirigenti dell'Ulivo del Lazio e lo ripete in serata a Scandiano alla festa nazionale dei popolari. «Avevo promesso 18 mesi di sacrifici - ha detto - sono a Palazzo Chigi da 14 mesi e la ripresa economica è già in atto». Il presidente del consiglio è superottimista. «Il risanamento ci consentirà di entrare nella moneta unica in condizioni migliori rispetto a Francia e Germania». All'incontro romano erano presenti, tra gli altri, la coordinatrice nazionale del movimento dell'Ulivo Marino Magistrelli, il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Arturo Paris, uno dei padri fondatori dell'Ulivo e Giuseppe Tognon un esponente dell'Ulivo del Veneto. Prodi ha anche sostenuto la necessità che il movimento

dell'Ulivo si diffonda con «strategie» mirate per il Nord dove c'è il problema secessione, per il centro (con sviluppo delle piccole e medie imprese) e Sud dove esiste il dramma della disoccupazione. A Scandiano il presidente del consiglio ha anche parlato della bicamerale ed ha giudicato l'intesa che si profila un «un valido punto di riferimento». E sulla legge elettorale ha detto: «Se essa rendesse difficile il bipolarismo sarebbe certamente sbagliata. Ma da quello che si vede finora la legge spinge verso il bipolarismo e mantiene le rappresentanze dei partiti minori. Un conto però è difendere la rappresentanza, altro è invece tornare al proporzionalismo». E a proposito dei ruoli del presidente della repubblica e del premier previsti dalla bicamerale Prodi è stato molto netto. Fare perno su entrambi può andare bene. «Ma quello che non si può fare - ha detto - è un doppio motore in cui ognuno ne vuole regolare i giri allora c'è il rischio di buttare il paese nel caos». Il presidente del consiglio ha insistito sull'esigenza di trovare un sistema di

regole che dia stabilità al paese. Poi ha raccontato un aneddoto sul vertice del G7. «A Denver lo stupore maggiore è stato quando mi hanno detto gli altri partner: è la prima volta che vediamo un primo ministro italiano per due volte di seguito». Davanti alla platea ha scherzato anche sul fattore c... che amici e nemici a volte gli attribuiscono. «Non è una colpa essere fortunati. Ma questa della fortuna è una cosa strana. All'inizio sono stato perfino irroso. Adesso che le cose stanno cominciando a funzionare dicono che è tutta colpa del fattore c... Ma i risultati che stiamo raccogliendo sono invece frutto della nostra costanza e coerenza». Nella stessa giornata di Prodi alla festa si è affacciato anche il ministro della difesa Beniamino Andreatta che però rischia subito di creare un caso politico. Con l'impulsività che a volte lo contraddistingue è passato all'insulto contro Bertinotti che a pochi chilometri di distanza, a Cavriago, una roccaforte di Rifondazione, partecipa alla festa del suo partito. «Quel balordo di Bertinotti - ha detto - non credeva,

all'epoca in cui furono stipulati i contratti di lavoro che l'inflazione potesse scendere così e volle che quei contratti fossero chiusi con la previsione di inflazione del tre per cento. Invece oggi vediamo che è andata molto al di sotto delle previsioni stesse del governo». Il ministro ha insistito nella polemica con Bertinotti anche a proposito di Unione monetaria europea: «Bertinotti ha sempre buone intenzioni e pessime ricette. L'attacco all'Europa economica o è l'ultimo attacco degli ultimi romantici oppure tentativo di togliere l'anima ad un'operazione che invece ha un'anima poiché non è possibile l'unione politica senza quella monetaria». In sala stampa si è fatto vedere anche il segretario del Ppi, Franco Marini. Sulla bicamerale ha commentato: «È un risultato che sancisce un passo in avanti verso la costruzione della democrazia dell'alternanza. Ed ha anche smorzato le polemiche su Bertinotti: «Ha parzialmente collaborato».

Raffaello Capitani

Giornale più, a scelta, libro, cassetta o cd

Il sabato con l'Unità: una formula che piace Vendute 200mila copie

ROMA. Piace di più il libro o la videocassetta o, ancora, il cd? Con l'Unità del sabato ormai non c'è che l'imbarazzo della scelta. E così la nuova formula della vendita del quotidiano fondato da Antonio Gramsci si è rivelata vincente. Spiega Marco Ledda, direttore del marketing, che ieri sono state vendute più di 200mila copie. Accanto al giornale sono state scelte 70mila copie del libro "L'antico Egitto", di Jean Vercoeur, edito da Universale Electa - Gallimard. Cinquantamila copie del cd intitolato "Sogni", che raccoglie musiche di Debussy, Beethoven, Mendelssohn, Chopin, Elgar, Borodin, Massenet e Saint-Saens. Più di 100mila cassette di "Riso amaro", il celeberrimo film di Giuseppe De Santis. Insomma un successo, come testimonia per esempio la «piazza» di Roma, dove le vendite hanno avuto un boom del 90% (anche se la quota di partenza non è certo altissima). E per la prossima settimana cosa propone il menu? Un sabato in

rosso, ma del tutto casualmente, perché la scelta di libro, film, cd non è tematica. In rosso, si diceva: il film è quello di Dario Argento, "Profondo rosso", un cult anni 70, anche per la musica eseguita dai goblin; il libro è "I Pelliccioli" che racconta delle mille tribù che vivevano a nord del Rio Grande. Fino a quando dall'Europa non arrivarono i bianchi a frotte dando inizio a una guerra sanguinosa, senza esclusione di colpi. Infine il cd, dedicato alla passione, con tanto di copertina rosso fuoco, con brani di Ravel (Bolero), Ciaikovskij (Tema d'amore), Wagner (Liebestod), Strauss (La danza dei sette veli), Berlioz (Scena d'amore), Mascagni (Intermezzo) e Puccini (Preludio). Da aggiungere - conclude Ledda - che i libri fanno parte di una collana che ha per tema le civiltà. Dopo i pellerossa sarà la volta dei Maya, degli Aztechi e degli Etruschi, ma anche di Che Guevara e di Buddha, per un totale di quindici libri, una piccola biblioteca.

BOBO: di Sergio Staino



Unità
DIRETTORE RESPONSABILE Giuseppe Calderola
CONDIRETTORE Piero Sansonetti
VICE DIRETTORE Giancarlo Bosetti
CAPO REDATTORE CENTRALE Pietro Spataro
UFFICIO DEL REDATTORE CAPO Paolo Barzani, Alberto Carrese, Roberto Gessi (Politica), Stefano Polacchi, Rossella Ripert, Cinzia Romano
PAGINONE E COMMENTI Angelo Melone
ATINÙ Vito De Marchi
ART DIRECTOR Fabio Pizzari
SECRETARIA Silvia Garabois
CAPI SERVIZIO ESTERI Onero Ciai
L'UNIA E L'ALTRO Letizia Paolozzi
CRONACA Carlo Finzi
ECONOMIA Riccardo Ligasari
CULTURA Alberto Cespi
IDEE Bruno Gravagnuolo
RELIGIONI Matilde Passa
SCIENZE Romeo Sansoni
SPETTACOLI Tony Jop
SPORT Ronaldo Pasolini
"l'Arca Società Editrice de l'Unità S.p.a."
Presidente: Giovanni Laterza
Consiglio d'Amministrazione: Elisabetta Di Priaco, Marco Fredda, Giovanni Laterza, Simona Marchini, Santo Marcella, Alfredo Medici, Giancarlo Nela, Claudio Morzallo, Raffaele Petrasani, Ignazio Ravasi, Francesco Riccio, Gianluigi Serafini
Consigliere delegato e Direttore generale: Raffaele Petrasani
Vicedirettore generale: Giulio Anzillino
Direttore editoriale: Antonio Zollo
Direzione, redazione, amministrazione: 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23 13
tel. 06 699961, telex 613461, fax 06 6783555 - 20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 67721
Quotidiano del Pds
Iscrit. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscritt. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555
Certificato n. 3142 del 13/12/1996